

Viktor Gaiduk

MOSCA Il dramma degli ostaggi che ha tenuto con fiato sospeso per tre giorni e tre notti la Russia si è concluso ieri mattina. Le forze speciali russe Spetsnaz hanno preso d'assalto il teatro Dubrovka, in cui il gruppo dei terroristi ribelli ceceni teneva più di 700 ostaggi.

L'assalto è cominciato poco dopo le 5:30 di Mosca (alle 3:30 italiane). Poco prima i ribelli ceceni avevano cominciato a giustificare gli ostaggi, uccidendone due, un uomo e una donna, sotto gli occhi degli altri. Le prime raffiche sono state registrate e cronometrate grazie all'ormai famosa telefonata presa in diretta dagli studi della «Radio Eco» di Mosca. Il racconto di Anna, giovane segretaria che era ostaggio nella sala del teatro e ha subito l'effetto del gas nervino, ha costretto il Cremlino ad uscire allo scoperto. Sulle prime le autorità locali negavano l'uso di quest'arma non convenzionale, ma alla fine hanno dovuto ammetterlo, pur con l'assicurazione che non è un gas tossico.

Un centinaio di teste di cuoio del gruppo d'élite «Alfa» hanno preso d'assalto l'edificio e, dopo un breve combattimento, hanno ucciso 42 ribelli ceceni, compreso il leader Movsar Barayev e le diciotto donne kamikaze, vedove di separatisti già morti in azione. Fra di loro, anche la vedova del comandante ceceno Arbi Barayev, leader ceceno ucciso nel 2001 dai russi, zio del capo del commando. Solo due ceceni sono stati catturati vivi, una donna e un uomo: si sarebbero trovati nell'atrio del teatro all'inizio del blitz. Il procuratore capo di Mosca, Mikhail Avdyukov, ha precisato che parecchi altri complici dei ribelli sono stati arrestati, senza però fornire dettagli al riguardo. Per quanto riguarda i civili in ostaggio, il bilancio provvisorio è di oltre 90 vittime e 730 superstiti che sarebbero stati tratti in salvo. Avdyukov ha avvertito tuttavia che il numero dei morti potrebbe salire, una volta accertata la situazione nel Dubrovka e negli ospedali in cui sono stati

Una telefonata presa in diretta da «Radio Eco» testimonia l'effetto del gas nervino

”

“ Secondo le prime confuse ricostruzioni i ceceni avevano iniziato a fucilare i loro prigionieri. A quel punto le truppe speciali hanno fatto irruzione



Per neutralizzare la resistenza dei ribelli armati i soldati hanno usato gas paralizzante e poi hanno fatto fuoco

”

Incubo finito a Mosca. Il prezzo: 150 morti

Nell'assalto notturno delle teste di cuoio uccisi 50 terroristi e quasi cento ostaggi



I cadaveri di alcune delle donne del commando ceceno, in basso una famiglia moscovita mentre segue il discorso di Putin in tv

ricoverati i feriti. Tutti i sopravvissuti sono stati caricati in ambulanze o autobus, molti di loro in stato di shock o d'inconscienza. Le forze speciali hanno impiegato dei gas nervini detti «incapacitanti» per farsi strada nell'assalto. Il tipo di gas - che è sempre il segreto di Stato - non è stato rivelato ai dottori dell'ospedale Sklifosovsky di Mosca. Questi ultimi non hanno potuto trovare subito un antidoto adeguato e alcuni tra gli ostaggi sono morti proprio per la lentezza dei soccorsi. Le autorità hanno ammesso che le vittime civili sono dovute al conflitto a fuoco, mentre solo una decina di loro sarebbe morta per arresto cardiaco o del sistema respiratorio, diretta conseguenza del gas. Secondo fonti ospedaliere, invece, pochissimi ostaggi hanno riportato ferite d'arma da fuoco e in nessun caso grave, mentre in condizioni molto serie si trovano i 42 civili ricoverati per intossicazione dai gas.

Dmitrij Shalганov, il fotografo free-lance che ha potuto entrare nel teatro subito dopo l'attacco per qualche breve minuto ancor prima delle équipes dell'emittente di Stato

Ort (che ha la licenza esclusiva per filmare sul luogo), ha descritto scene di caos e un bagno di sangue agghiacciante. Shalганov sostiene che le forze speciali avrebbero sparato dal balcone del primo piano dopo avere fatto irruzione nel teatro. Gli uomini del gruppo si sono divisi in squadre: una ha lanciato i gas in platea, una ha eliminato tutte le donne, un'altra ha cercato il capo.

Il vice ministro dell'Interno, Vladimir Vasilyev, afferma che ci sarebbero dei terroristi scappati alle forze dello Spetsnaz. Ma nessuno ancora ha detto quanti siano i fug-

Gli uomini del gruppo «Alfa» hanno fatto irruzione eliminando subito le donne kamikaze

”

giashi. In molti si chiedono se Mosca possa finalmente dormire tranquilla o sia soltanto un breve intervallo. La risposta pressoché corale è negativa visto che la sicurezza della città è affidata alle stesse forze d'ordine che hanno lasciato i terroristi colpire un teatro di 1200 posti nel cuore della capitale russa. Un sondaggio d'opinione condotto poche ore dopo l'assalto per conto dell'istituto sociologico «Romir» ha fotografato gli umori dei moscoviti e è stato al centro di molti dibattiti televisivi. Una delle domande più commentate è stata «La tua vita cambierà all'indomani di questi eventi?». Più del 70% ha risposto che nulla cambierà per loro e vivranno sotto la minaccia incombente come prima. Alla domanda «Che cosa dovrebbero fare le autorità per non permettere il ripetersi di situazioni simili in futuro?», un quarto degli intervistati ha risposto che bisognerebbe «scacciare via da Mosca tutti i caucasici», mentre l'11% è dell'opinione che ci vorrebbe un'intervento militare in Cecenia ancor più duro di quello fatto in questi anni. Le



opinioni radicali dei moscoviti, raccolte sulle strade della città, sono riecheggiate anche tra gli su internet. Sul forum del sito web della «Gazeta.ru» si può leggere che i «terroristi dovrebbero essere fatti fuori e le loro teste dovrebbero essere messe in bella mostra sulle mura del Cremlino sulla piazza Rossa». Aumentano gli appelli che incitano al linciaggio dei terroristi, considerati dai mass media ufficiali non attendibili. Ma ci sono partecipanti nei forum ancor più intransigenti, che scrivono frasi irripetibili. È stata addirittura annunciata una colletta online per l'acquisto di visori ottici, fucili di precisione per i tiratori scelti e fondi da devolvere per la guerra in Cecenia. Ciononostante, si possono sentire anche altre voci: appelli alla ragione, alla tolleranza e al dialogo.

La conclusione drammatica della crisi è avvenuta dopo una notte che ha messo tutta la Russia sull'orlo dell'abisso politico. I terroristi avevano iniziato a giustificare gli ostaggi anche se avevano dato un ultimatum che scadeva all'alba. Le autorità hanno tenuto i media lontano dalla zona delle operazioni e dal teatro, nascosto anche dagli alberi del giardino circostante.

Dopo avere preso d'assalto l'edificio, la polizia si è messa a cercare i ribelli sfuggiti all'arresto e si è scatenata contro i giornalisti controllando le loro carte d'identità. Molti giornalisti raccontano in giro che poliziotti ubriachi hanno preteso di esaminare le loro spalle per controllare se ci fosse il segno lasciato dai mitra portato a tracolla, che molti terroristi avevano.

Nonostante l'esito apparentemente positivo dell'azione militare, il Putin statista subisce una caduta d'immagine. La sua ascesa al potere è stata agevolata nel 1999 dalla decisione, accolta a furor di popolo, di inviare i carri armati nella Repubblica ribelle: la sua popolarità si è mantenuta alta per più di due anni. Ora molti lo criticano pubblicamente per non essere riuscito a proteggere Mosca dagli attentati. A conclusione della tragica vicenda, il presidente russo ha cercato di guadagnare popolarità visitando, con tutti i riflettori della tv accesi, il pronto soccorso di Mosca. Ma un ragazzino ex ostaggio - che secondo copione lo avrebbe dovuto ringraziare di fronte alle telecamere - ha detto soltanto che il suo desiderio più grande era quello di farsi una doccia e potersi finalmente lavare i denti. In serata, Putin si è scusato per il ricorso alla forza. «Non abbiamo potuto salvare tutti, perdonateci. - ha detto - Abbiamo fatto quasi l'impossibile, per salvare loro la vita. La memoria dei morti ci deve unire e aiutare nella lotta ai terroristi».

I medici avrebbero potuto salvare molti intossicati se avessero saputo quale gas era stato usato

”

Putin ora è più forte, tratterà con i ceceni?

Adriano Guerra

«On s'engage et après...on voit»: Putin ha rischiato molto, moltissimo, non è riuscito ad impedire che nei corridoi del teatro Dubrovka scorresse molto sangue innocente, ma, nella sostanza, gli è andata meglio del previsto. Impossibile non riconoscere che grazie all'intervento degli uomini della «brigata Alfa», coi loro gas paralizzanti e con le loro armi, sia riuscito ad uscire a testa alta dalla terribile prova. Certo, ci sono i caduti e i feriti, e il peso dell'angoscia che è certamente destinata a rimanere a lungo a Mosca, e non solo a Mosca, quando si sale su di un autobus, si entra in un teatro o in un ristorante, ora che sappiamo con quali armi viene condotta la guerra del terzo millennio. Ma il numero dei caduti e dei feriti avrebbe potuto essere maggiore e questo i russi lo sanno. Del resto poche sembrano essere in patria le voci critiche contro il blitz delle truppe d'assalto.

Anche per quel che riguarda le reazioni nel mondo Putin può essere soddisfatto. A coloro che negli Sta-

Resterà la paura salendo su un bus andando al ristorante. Ma la gente sa che i morti potevano essere molti di più

”

ti Uniti e nell'Europa gli hanno chiesto - inviandogli insieme a parole di solidarietà anche più o meno espliciti inviti a non cedere all'attacco dei terroristi e assicurazioni circa il riconoscimento del carattere interno del conflitto con la Cecenia - di dimostrare nei fatti la sua appartenenza al campo dell'alleanza contro il terrorismo internazionale, Putin ha dato una risposta sicuramente forte e chiara. Nello stesso tempo, presentando al Consiglio di sicurezza, mentre Mosca viveva il dramma del tea-

tro Dubrovka, una proposta di risoluzione sulla questione irachena col quale si bloccava il tentativo americano di attaccare l'Iraq sulla base di un documento dell'Onu, Putin ribadiva che così come non si arrendeva ai terroristi ceceni non aveva nessuna intenzione di cedere alle pressioni e alle lusinghe americane sulla questione della guerra contro Saddam Hussein.

Un Putin dunque più forte di prima, quello uscito dalla difficile prova. E l'Occidente - proprio per il ruolo, per certi aspetti decisivo, che la Russia ha avuto quando si trattava di dar vita al massimo di unità internazionale prima per il Kosovo contro Milosevic e poi, dopo l'11 settembre, contro Bin Laden e i telebani afgani - non può che rallegrarsi per questo. Tuttavia...

Tuttavia c'è la guerra di Cecenia. Che continua e viene anzi intensificata. Ecco che sentiamo di nuovo parlare di rastrellamenti in corso, di campi profughi accerchiati, di aerei ed elicotteri che bombardano le ma-

terie cecene, di grandi operazioni militari che sarebbero già state avviate. Anche per rispondere - si dice - alle pressioni e alle critiche dell'opinione pubblica russa alle quali Putin aveva promesso di liquidare in pochi mesi il terrorismo ceceno.

Ma qui siamo di fronte davvero ad una contraddizione di fondo. Da una parte si dice che la Cecenia è una regione dello Stato russo (e si chiede - e in parte, come si sa, si ottiene - che la questione cecena venga vista dall'Occidente come un affare interno russo) e dall'altra si considera quella repubblica come uno «Stato canaglia» da mettere a ferro e a fuoco.

E tutto questo perché nella Cecenia - ove è in corso una lotta per l'indipendenza incominciata ben prima dell'11 settembre - hanno le loro basi gruppi di terroristi che hanno trovato il sostegno di Bin Laden e dei fondamentalisti islamici dei paesi vicini e che sono responsabili di una spaventosa catena di atrocità e di efferatezze. Questi terroristi van-

no senza dubbio cercati e combattuti. Ma per combatterli occorre anzitutto individuarli ed isolarli. Incominciando dunque col individuare le forze che nella Cecenia stessa si sono schierate e si schierano contro il terrorismo. Queste forze ci sono. Aslan Maskadov che oggi vive nella clandestinità è stato eletto presidente della Repubblica cecena - non lo si dimentichi - dalla grande maggioranza della popolazione. E ancora ieri non solo, respingendo le accuse di Mosca, ha preso netta posizione contro i terroristi del teatro Dubrovka, ma si è dichiarato pronto a riprendere le trattative con Putin.

Quest'ultimo - del resto - che più volte ha dovuto fare i conti con l'impossibilità di risolvere il problema con le armi (anche per le divisioni esistenti ai vertici delle forze armate), si è pronunciato e in più occasioni per la ricerca di soluzioni politiche. La sua posizione è assai più complessa di quella che da troppe parti ci viene presentata. Quel che poi viene spesso messo in secondo piano o

ignorato è quel che sta mutando nell'opinione pubblica russa. Osservatori e commentatori ci dicono che la maggioranza della popolazione sarebbe unita nel chiedere con forza a Putin di avviare quella che qualcuno già chiama la «terza guerra cecena». Ma le «Isvestija» di ieri, 25 ottobre, ci dicevano che in realtà il 57% dei russi si sono pronunciati, nell'ultimo sondaggio effettuato, per la ripresa delle trattative.

Per quel che riguarda poi i grandi temi per una possibile intesa pun-

Ora Putin potrebbe riaprire un dialogo con il presidente Maskadov che si è schierato contro i guerriglieri

”

ti di riferimento importanti sono certamente rappresentati dagli accordi già sottoscritti fra le parti, e poi disattesi. Accordi che hanno permesso di individuare spazi nuovi per trovare punti di incontro senza giungere a fratture totali. Da qualche parte si è pensato ad esempio che la Cecenia potrebbe giungere al riconoscimento della indipendenza attraverso la via della firma di trattati vincolanti con la Russia nell'ambito della Comunità degli Stati indipendenti (Csi).

Quel che pesa negativamente perché si possa tornare al tavolo delle trattative sono prima di tutto le resistenze che la via della ricerca di accordi incontra sia a Mosca che in Cecenia. Ma anche il silenzio sulla questione della comunità internazionale. E dell'opinione pubblica mondiale. La guerra cecena è stata sin qui per tutti una «guerra dimenticata». Anche per le forze politiche democratiche, per le «sinistre di governo», per i «pacifisti non antiamericani» e per gli altri.